

PER LE NOZZE

Bollina-Chiene



VICENZA

STABILIMENTO TIPO-LITOGR. PROV. DI G. LONGO.

1854





AL SUO CARO AMICO

GIANNETTORE BOLLINA

IL GIORNO

CHE OFFRE MEGLIO IL CUORE CHE LA MANO DI SPOSO

ALL' OTTIMA DONZELLA

MADDALENA CONTESSA THIENE

QUESTA BALLATA DI MODERNO POETA ALEMANNI

VOLTATA IN VERSI ITALIANI

A SINCERO TESTIMONIO DI ESULTAZIONE

FRANCESCO DISCONZI

D. D. D.



LA MADRE DEL COSACCO

(DA PRUTZ)

Lascia che al vento ondegginò i capelli,
Squarcia la veste, o madre desolata !
Esci, corri ! e 'l tuo figlio, ultimo delli
Tuoi figli, dalla riva laggiù guata !
Egli era Etman nell' oste de' ribelli,
Lontan sul monte la pugna fu data —
Egli era, e cadde: e là la sanguinosa
Spoglia trascina al mar l' onda ritrosa .

Qual' altra Madre giorni più ridenti
Splender si vide in quella verde terra ?
Tre figli avea — tre figli or sono spenti
E invan cerca la tomba che li serra.
Lungi de' Turchi fra le pugne ardenti
Il suo primo chiamò bando di guerra:
Il Bassà scavalcò colpito a morte
E colpito con lui giacque quel forte.

Qual premio n' ebbe ? — ad ilare banchetto,
Come del vin la dolce ebbrezza il prese,
Aprendo il labro audace al suo dispetto
L'altro di Caterina il nome offese.
Da un traditor riferito il lieve detto
Più che fatto di sangue su lui scese :
In fonda mina dove Sol non giunse
Tra ceppi il corpo stanco si consunse.

Il più giovine, figlio del dolore,
Pur le restava : azzurro sguardo e nera
Chioma ricciuta, al suo materno core,
Caro fanciullo ! assenzio e balsamo era.
Balzare a mezzanotte, ed al chiarore
Spesso la si vedea della lumiera
Nel sembiante spiar del pargoletto,
E addormentarsi accanto del suo letto.

Crebbe : superbo e allegro intorno già
Volando l'occhio qual mattin lucente ;
Nessun la lancia come lui brandia,
Nè spingeva cavallo sì corrente.
Innanzi ai padiglion cantar l'udia
Tacita e scossa dal piacer la gente,
E secrete agitava un sospir pieno
Di desiderio alle fanciulle il seno.

**Ma venne Pugasceff: (") per scettro ha stretta
La spada onde gli oltraggi al Russo inceppa:
Venne: santa sua legge è la vendetta,
La sua via di cadaveri era zeppa.
Grido di pugne e libertà saetta
Parve a volar per quella verde steppa,
E le sonanti al piè ferrée ritorte
Splendon rifuse in un acciar di morte.**

**La Madre anch' ella il grido udì feroce:
Due dì muta sedette e in se pensosa;
Il terzo al figlio con sommessa voce
Susurra a mezzanotte la sdegnosa.
«La mina un tuo fratel di morte atroce
Consunse, l' altro in strania terra or posa . . . »
Tacque; d' un fischio il suo cavallo ei chiama,
Che della madre inteso avea la brama.**

**Quando il mattin da lei si svelse il caro
Figlio guardollo con asciutta guancia:
Sapea che fatto avria famoso e chiaro
La gloria il prode che a pugar si slancia.
Già tra nemici fulminar l' acciaro
Vede, e di sangue rosseggiar la lancia,
E in Mosca già lo vede entrar la Madre
Fulgente in mezzo delle invitte squadre.**

— (10) —

Nol volle Iddio ! — Lontan sulla montagna
 Freme aspra pugna: da corsier fuggenti
 Suona pesta repente la campagna,
 I Cosacchi tra l' ombre ecco irrüenti,
 « Le vinte rupi il nostro sangue or bagna,
 Era 'l tuo figlio Etman fra i combattenti —
 Esci, corri ! che là la sanguinosa
 Spoglia trascina al mar l' onda ritrosa. »

Ascolta e tace ; — le languide ciglia
 Siccome lasse stelle a terra mosse :
 Quel grido tutti i sensi le scompiglia,
 Ma tosto stette quasi bronzo fosse.
 Rialza le pupille: a sciolta briglia
 Scomparso era il drappel che sì la scosse,
 Sol ode il tuon dell' ugne che lontano
 Si perde, e cessa, e muto intorno è 'l piano.

Tutto è silenzio ! sol dentro 'l suo core
 Quale d' angoscia rugge alto lamento !
 Qual' eco di terribile dolore
 Le svegliò del fuggente il ratto accento !
 Se un Dio le desse che la bocca fuore
 Gridasse il muto dell' alma tormento,
 Urlato avrian con lei le fiere anch' elle,
 E fatto insieme accordo e luna e stelle.

Fugge la notte; ed ecco il primo raggio
Smorto, atterrito le tremola in faccia:
Sbalza sù, la rianima il coraggio —
Non il sole, — il dover la desta e caccia.
Dal balzo di quel lito ermo e selvaggio
Affretta il piè del caro estinto in traccia —
Ei viene: o! almeno per sua man la fossa
In grembo della terra abbian quell' ossa. —

Un re duro è la morte! d' amorosa
Madre lei pure non commove il pianto:
Ma si tempera la doglia più affannosa.
Prostrata al sasso di chi amò pur tanto.
Molle sui verdi tumuli si posa,
Lene si piange e prega all' urne accanto,
Cui di mesto conforto alito dolce
Con ali d' angioletto aggira e molce.

Per lei non spira! su lidi lontani
D' uno biancheggian l' ossa insanguinate;
Piangono l' altro in cupi antri montani
Sol le stillanti pietre. Or voi portate
L' ultimo, carè onde, che con mani
Robuste spesso egli ha rotte e varcate
Oltre la roccia e i gorgi del torrente,
Traetel fide e preste al petto ardente!

Siede, e le bagna in sull'estrema sponda
 La veste all'aure sciolta il flutto infido:
 E guarda, e spia dentro l'aqua profonda,
 Com'aquila dal margine del nido.
 Quasi un bosco di rose in grembo asconda
 Vermiglia l'onda d'ôr si frange al lido;
 Ma d'aurora non già purpureo lume,
 Sangue di pugne egli è, che bebbe il fiume.

Confuso un groppo e ognor spinto più avanti
 S'apre con furia spaventosa il varco;
 Mormorando s'incalzano spumanti
 L'onde sdegnose dell'ingrato incarco.
 Quivi arme vedi, qui stendardi infranti,
 Rotto un turcasso là di frecce scarco,
 Da gran tagli squarciato ivi uno scudo,
 E un corsier quà di briglia e sella ignudo.

Poi salme! — rosso ancor sgorgano i petti
 Il sangue da mortal piaga solcati,
 Pur grida il duol sui torti labri, e stretti
 Sono ancora que' pugni infuriati.
 Quai remi stanchi pendono negletti
 Laceri panni e crini rabbuffati, —
 E più vicini ognora, ognor più folti
 Veggoni al mar cadaveri travolti:

**Sol' ella stà: — mai con desio più intenso
Presso la rete pescator si assise,
Ne palombaro all' imo dell' immenso
Sale i tesori a rintracciar si mise.
Forte il cor batte, intento ivi è ogni senso,
E le pupille spalancate e fise:
Sol della vasta solitudin rotti
Sono i silenzi dal mugghiar de' fiotti.**

**Ma quasi cerchi un tumulto chi viene
Or galleggiando a queste rive intorno?
La testa infranta è sì, che più non tiene
Orma di se: ma ch' ei godesse un giorno
Appresso la Zarina ore serene
Mostrano i nastri ond' egli ha il petto adorno:
Egli è un nemico, un Russo — ed essa tutta
Sdegno col piede indietro lo ributta.**

**Niun fine ancora! il giorno cade, annotta: —
Ode un rombar che passa, e un romorio
D' ale onde l' aria con suon cupo è rotta,
E strida, e strilli, e un rauco schiamazzio:
Torma è di corvi e di avvoltoi, che ghiotta
Da lontan la festiva esca seguio. —
«Eterno Dio! — mi risparmiate il figlio,
Sul viso non figgetegli l' artiglio! »**

Sbalza, stringe una mazza, ed alti mischia
 Lamenti ai colpi che vibra gagliarda;
 Calar l'alata torma non s'arrischia,
 La cerchia, adocchia, nè a scappar fu tarda.
 E 'l vento della notte ode che fischia,
 Con ampi occhi ogni stella i flutti guarda:
 Ella pur guata intorno, e la pupilla
 Più che la bragia degli astri scintilla.

Là presto, là! che 'l core no non mente,
 O vedi, l'occhio suo già lo ravvisa!
 È 'l più vicin col capo ricadente,
 È 'l figlio, 'l figlio! — d'origliere in guisa
 Le trecce che baciava sì frequente
 Portan la testa del suo sangue intrisa:
 Rapido scorre il fiume, e l'onda molle
 Lo culla lusinghiera e a lei l'estolle.

«Dai fiotti tu non mi sarai distrutto
 Dov'aspra ti gittò nemica possa:
 Per me non fia spento il figliuolo in tutto,
 Se resta un'urna su cui pianger possa!»
 Gridava, e ardita rapida nel flutto
 La si balestra, che bolle ed ingrossa;
 A mezzo il corpo suo schiumante s'erger —
 E più e più sino al petto ella s'immerge.

E già la veste, già l'irrigidita
Mano, già intorno al corpo il figlio stringe :
Ma scabro il balzo ed arduo alla salita,
Ahi ! grave il pondo, e forte aqua la cinge.
E avanti, avanti incessante infinita
Pressa di morti muggendo si spinge,
E sì la caccia e preme, che nell'onda
Più sempre e più vinta dall'urto affonda.

S'appunta, lotta — ma 'l garzon non lascia,
Lei stessa in mezzo avvolta la corrente —
Pur stretto, stretto ! — in amplesso d'ambascia
Col figlio spento la madre morente.
Sommerso è 'l capo, il piè franto s'accascia
Pregno d'aqua s'aggrava il crin fluente,
Petto con petto, ai freddi membri avvinta
La Madre insiem col figlio è al mar sospinta.

Niun fine ancor ! vennero salme ancora,
Che il fiume ne' suoi gorgi ultime attorse,
Finchè sbiancâr le stelle in su l'aurora,
E la nebbia avvallossi, e 'l mattin sorse.
E ciò che l'onde di rose colora
Sangue non è che nella pugna corse :
E 'l sol che i cieli splendido viaggia,
Nunzio di Dio che le tenèbre irraggia ! —

—(16)—

- (*) Yemelka Pougatschew, Cosacco di ardito e feroce animo, sapendo di rassomigliare all'Imperatore Pietro III., che i partigiani di Caterina II. avevano strangolato in prigione, si spacciò per lui tra i Cosacchi, e infiammatili con questo motto — *Petrus III. redivivus et ultor* — li condusse a combattere contro gli eserciti Russi.

